

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ELISA E CLAUDIO

O SIA

L'AMORE PROTETTO DALL'AMICIZIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOB. TEATRO DI UDINE

NELL' ESTATE DEL 1824



UDINE

FRATELLI MATTIUZZI

M. DCCC. XXIV

Tipografia Pecile

ARGOMENTO.



Era in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L'orgoglioso e severo Conte non sospettò, che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minaccie lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

È da notarsi, che un certo Celso bresciano, di civil condizione, già condiscipolo ed amico di Claudio nell'Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia non altrimenti, ch'essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrisopondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall'infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d'un suo malvagio servo, nominato Luca, avrà incominciamento dall'improvviso arrivo del Marchese.

PERSONAGGI

ELISA, gentil contadina, orfana ed occulta sposa di

Signora Carolina Contini.

CLAUDIO, figlio timido del

Sig. Gaetano Pozzi.

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente

Sig. Luciano Bianchi.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa

Signora N. N.

IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna, alquanto collerico, ma d'ottimo cuore e di buona fede, padre di

Sig. Giuseppe Tavani.

SILVIA, promessa sposa a Claudio, e segreta corrisposta amante di

Signora Paolina Salvioni.

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servizio in casa del Marchese

Sig. Girolamo Salvioni.

LUCA, servo del Conte, istigatore e ministro delle di lui prepotenze

Sig. Francesco Buttafoco.

CORI di (Domestici del Conte.
Giardiniere.
Sgherri.

Maestro al Cembalo e Direttore del Coro

Sig. Luigi Carcano.

L'azione si finge in Firenze.

La musica è del Maestro

Sig. SAVERIO MERCADANTE Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte con due porte laterali praticabili.

Coro di Camerieri, Domestici e Lacchè, come anche di donne impiegate in diversi servigi nella Casa del Conte: poi Luca agitato per l'improvviso arrivo del Marchese.

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l'arrivo d'un Marchese!
(*dandosi molto movimento.*

Che ritorni al suo paese

Se gl'incresce d'aspettar.

Luc. Conte ... Conte ... ov'è il padrone?

(*con molta smania.*

Coro Non si trova, non si sa.

Luc. Voi qui fate confusione (*rimproverandoli sempre colla stessa smania ed impazienza.*

Senza movervi d'un passo ...

Il Marchese è giù d'abbasso ...

Coro Che ci stia ... (*con dispetto.*

Luc. (*più alterato e confuso.* Via su, correte,

Via cercate, non sapete ...

Coro Senza far tante parole, (*con enfasi.*

Se lo cerchi chi lo vuole:

Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza? (*somma-*

Che si visiti ogni stanza *mente irritato.*

Presto a voi ... chi su, chi giù,

Io frattanto andrò di là. (*parte in fret.*

Coro Più bel pazzo non si dà. (partono
in confusione per diverse bande.

S C E N A II.

Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno;
finalmente il Marchese con Silvia sua figlia,
e Celso suo cameriere.

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire ...
Quest'incerto brontolìo,
Che serpeggia, che risuona,
Che l'orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.

Coro Illustrissimo!... (ansanti da varie parti.
Luc. Eccellenza!...

Con. Piano ...
Luc. Sappia ... in confidenza ...
Coro La Carrozza ...
Con. (comesopra. Ma ch'è stato? ...
Luc. Il Marchese ... (senza poter continuare.
Con. Ha ribaltato?
Luc. Peggio, peggio! (anelante come sopra.
Con. (con somma impaz. Si è accoppiato?
Luc. Il Marchese ... eccolo qua.
(veggendolo a comparire.

Con. Il tuo diavolo! (in atto di partire.
Mar. Alto là.
Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno: (con somma
Incapace io vi credei gravità.
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino
(rivolgendosi di nuovo al Conte.
Che non viene? cosa fa?

Con. (Che ho da dirgli?) È andato a caccia.
(confuso.

Mar. Bagattella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, (accenn. Silv.
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni
(rinforzando la voce.

Con. La s'inganna: mi perdoni:
(alterato anch'esso.

A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch'oggi venisse?
Luc. Ecco il foglio. (si leva di tasca una
lettera, la spiega, e gliela mostra.

Mar. (calmandosi. È ver; d'un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione: (al Conte.
Non si pensi a quel ch'è stato:
Tu che fai là in quel cantone, (a Celso
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia, perchè sì mesta?
Stanca io son.

Silv.
Cels. (a Silv. (Ben mio, coraggio!)

Silv. (Ah!)
Con. L'effetto del viaggio:
(accostandosi alla medesima.

Ha bisogno di riposo,
(al March. accenna Silvia.

Poi brillante ancor sarà.

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Tutti.

Con.Mar. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L'imenèo farò stampar.)

Silv.Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali, (fra loro.

Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

Luc. Coro (Che si faccia gozzoviglia:
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.)
(*il Coro si disperde.*)

S C E N A III.

Il Conte, il Marchese.

*Silvia e Celso alquanto indietro in aria trista,
Luca vicino al Conte.*

Con. Si è alfin persuaso?

Mar. È in me lo sdegno

Fuoco d'arida scorza:
Tosto si accende, e subito si smorza.

(*si abbracciano.*)

Con. A proposito ... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (*incamm. verso Silv.*)

Silv. (*confusa*) Eh! ... non occorre.

Con. È mio dover. Parmi assai trista. (*al Mar.*)

Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto ...

Con. Van le plebee, che sono (*interrompendolo.*)
Zotiche per natura:

Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti? (*a Silv.*) E tu con quel viso lungo lungo
(*a Celso.*)

Che fai colà? che non la tieni allegra?

Cels. Mi proverò. (*Sapessi come!*)

Mar. (*al Con.*) È quegli

Un mio servo fedel, diverso assai
Dall'altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto

Di caccia tornerà.

Mar. (*a Silv.*) Lo sposo ... udisti?
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!

Ehi! ... guidate gl' illustri (*a due domestici
che stanno aspettando gli ordini.*)

Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Mar. (*prendendosi per la mano.* Addio.
(*il Mar., Silv. e Cels. partono accompa-
gnati da due domestici.*)

S C E N A IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d'uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un'amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano
Dall'appurarne il ver.

Con. Va dunque, indaga,
Parla; prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa. (*gli dà*)

Luc. Meglio! una borsa di danaro.

Con. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta.

(*Luc. parte.*)

S C E N A V.

Il Conte indi Claudio.

Con. Claudio ... Claudio ... ritorna (*chiamandolo dopo aver aperto un uscio.*
Fra le braccia paterne ... un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo ... ei vien.
(dopo aver osservato.)

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con, Son lo stesso; e a te conviene
Esequir quel, ch'ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m'imponi?

Con. È la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

Cla. Chi?

Con. La ignori, è Silvia.

Cla. Oh stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma e cedi,
E l'arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

Con. Vieni ...

Cla. Ah! no ...

Con. Resistì?

Cla. Oh Dio!

Con. Scellerato! (*sempre più crescendo nel conte l'impeto dello sdegno.*)

Cla. Ah! padre mio ...

Con. No, più padre a te non sono:
Ti detesto ... ti abbandono ...
Maledirti io pur ...

Cla. Deh! taci.

a 2
Con. Qual eccesso! quale orror!
Non ha freno il mio furor.

Cla. (*Miseri figli ... io moro ...
Elisa! ... invan ti adoro ...
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.*)

Con. (*In questo sen respira
L'amor paterno e l'ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.*)

Riedi alla tua prigion. Più non udrai
(con molta forza.)

La voce mia; del genitor l'aspetto
Più non vedrai.

Cla. (*quasi piangendo*) Crudel sentenza!

Con. (*come sopra*) È lieve
Al fallo tuo.

Cla. (*Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir ... dirle ...*)

Con. Che pensi?

Cla. Che borbotti fra te?
Penso ... (*Ah! si finga
Per darle almen l'ultimo addio.*)

Con. Scegliesti?

O nozze, o prigionia.

Cla. (*con qualche esitanza*) Sì ... scelsi, e cedo
al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa! (*abbrac.*)

Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti.

Cla. (*Oh Dio!*)

Con. Va, ti rivesti

Abbigliati alla meglio, e di' che appena
Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento!)
Con. Parti. (affrettandolo.)
Cla. Ubbidisco. (parte.)
Con. (partendo) Eccomi alfin contento.

S C E N A VI.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta
Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini: abita in casa
D' una certa Carlotta; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada:
Di tutto il Conte ad avvertir si vada.
(corre in fretta nell'appartamento del conte.)

S C E N A VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come accostarmi all' ara? e a chi non amo
Fede giurar, mentre quest' alma è accesa.
Ad altra face? Oh Dio! (da se.)

Cels. Silvia, non dormi?

Silv. E tu che fai?

Cels. Deh! non ti prender cura,
Che di te stessa.

Silv. E lo potrei?

Cla. (osservandola) (La sposa
Esser quella dovrìa.)

Silv. (esaminando *Cla.*) (Che il destinato
Sposo fosse colui?)

Cla. Mesta mi sembra ...)

Silv. (Lieto non è ...)

Cla. (Coraggio!)
Silv. (Ardir!)
Cla. La figlia

Fors' è lei del Marchese?

Silv. Ah! sì.

Cla. (Sospira!)

Silv. Ella è forse il Contino?

Cla. Ah! sì, son quello.

Silv. (Sospira!)

Cels. (È desso... io non m'inganno.) Ah! Claudio.
(esaminandolo con attenzione.)

Cla. Sei tu? Celso, tu qui? Da che lasciammo
(abbracciandosi e riconoscendosi.)

Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse

Sì tenace amistà, mai più non ebbi

Di te notizia, ed or ...

Cels. Lungo sarebbe

Dirti le mie vicende.

Cla. E non men lungo

Il narrarti le mie.

Cels. Saper ti basti,

Ch' io servo per amor; che in te ritrovo
il mio rival ...

Cla. (con amara espressione) Rivalità funesta!

Silv. Come?

Cels. Spiegati ...

Cla. Oh Dio! ...

Già legato è il mio cor

Silv. Nè sciolto è il mio.

Cla. E non meno d' amor, che di secrete

Legittime catene:

Dunque ...

Cels. Dunque si pensi in qualche modo

Le nozze a frastornar.

Cla. Meco venite (guardando-
In più segreta parte. Ivi la storia si intorno.

Vi narrerò de' mali miei.

Cels. La nostra

Tu pur saprai.

Cla.

Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.

Silv.

Ah! lo volesse il cielo.
(partono insieme.)

S C E N A V I I I.

Camera rustica

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. Miei cari figli ... ah! voi dormite ... ignari
(vagheggiandoli, poi sospirando.)

Di vostra sorte ... oh quanto è dolce il sonno
Dell'innocenza! ... ei fugge

(si leva e si avvanza.)

Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno ...

Un anno ... oh Dio! ... sposo crudel! ... qual mai,
Qual da noi ti divide obbligo funesto? ...

Quella: che è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede ... io madre ... io le rispondo

Con mentito sorriso ... e il pianto ascondo.
Giusto ciel, deh! più sereno

I miei voti alfin ricevi:

Stringa il padre i figli al seno,

Rieda omai lo sposo a me.

Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,

Sfoga pur gli sdegni tuoi:

Abbian pace i figli almeno,

Se la madre è in odio a te.

Ah! se a me riede

L'amato bene,

Ampia mercede

Quest'alma avrà.

Di tante e tante

Sofferte pene

Un solo istante

Trionferà.

S C E N A I X.

Carlotta affannata, e detta.

Car. Elisa ... ah! tu non sai ... misera amica! ...
Claudio ...

Elis. Che fu di lui? (con ansietà e timore.)

Car. Nulla: egli è sano

Assai più, che non merita.

Elis. (in gran fretta) Che dici?

Come? perchè?

Car. Quel Claudio ... (con enfasi.)

Oh perfidia degli uomini! ... quel fido

(con ironia e dispetto.)

Tuo sviscerato amante ...

Elis. Ebben? prosegui ...

(con somma impazienza ed agitaz.)

Car. A una dama straniera

Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. Eh fole! (non prestandole fede.)

Car. (con forza) Fole? il ciel volesse! ... è certo,
Com'io ti vedo.

Elis. (incomincia a turbarsi) Onde il sapesti?

Car. A caso

Per via parlar ne intesi: io volli allora

Meglio il vero indagarne; e tanto feci,

Che seppi alfin della novella sposa

Patria, nome, legnaggio ...

E che ...

Elis. (vacillando) Non più ... chi mi sostiene?

Car. Coraggio!

(corre a prendere una sedia, la fa
sedere, e l'assiste.)

SCENA X.

*Claudio in somma fretta, Elisa
svenuta, e Carlotta.*

- Cla.* Elisa! ...
Car. Oh ciel! chi vedo mai! qual fronte!
 Quale ardir! via di qua (*con forza a Cla.*)
Cla. Che avvenne?
Car. (*additandogli Elis.*) Osserva ...
 Per colpa tua ...
Cla. Mia cara Elisa ... (*con tra-
sporto volendosi avvicinare.*)
Car. (*rabbiosamente respingendolo*) Indietro ...
Cla. Elisa, anima mia ... (*come sopra.*)
Car. Se tu la tocchi,
 Maledetto impostor, ti salto agli occhi.
 (*Elisa incomincia a rinvenire.*)
Elis. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor?
 (*riconoscendo Cla.*)
Cla. Qual colpa
 In me condanni? io vengo...
Elis. (*interromp. con impeto*) A farti giuoco
 Delle miserie mie ... lasciami sola ...
 Fuggi, e per sempre ai sguardi miei t'invola.
Cla. Ch'io fugga? ah! no: per te
 La sorte irata coraggioso sfidai:
 Mille tormenti
 Per superar son forte;
 Ma perdere il tuo amor
 Piuttosto morte.
Elis. E che mai ...
Cla. Il padre mio ...
Elis. Prosegui.
Cla. In carcere mi tenne
 Ed or pretende ...
Elis. Taci! t'intesi assai
 Ad una sposa e dama

- Ei dona la tua mano.
Cla. Ingiusto genitor.
Eli. Padre inumano.
Cla. No, non temer,
 Questo core, cangiar
 D'affetto, mai non potrà,
 Partir m'è d'uopo.
Car. Aspetta ... (*corre a prendere i figli.*)
Cla. Furtivo io venni.
Elis. Oh Claudio!
Car. Ecco i veraci
 Pegni d'amor, di fe
 Fra gl'innocenti lor
 Fanciulleschi baci
 Rinnovate d'amor
 I giuramenti.
Cla. M'ascolti il ciel.
 Io sarò tuo,
Elis. Lo giuro, nulla
 Mi fa terror.
Cla. Sprezzo la sorte
Elis. O il mio Claudio o perir.
Cla. O Elisa, o morte.
Car. Poverin mi dispiace
 Di averlo maltrattato, e di aver posta
 Elisa in tanta pena.
 Pur troppo è ver!

SCENA XI.

*Carlotta dopo aver chiusa la porta si avvanza:
Elisa torna lieta a sedersi presso i figli:
indi Luca e Coro di sgherri.*

- Luc. e Coro* Aprite (*di fuori con forza.*)
Car. Ah! chi sarà? quai voci
 Selvaggie e fiere!... il cor mi trema... io quasi...
 (*si sente di bel nuovo a battere con mag-
gior forza.*)

Vengo ... qual prepotenza?...

Luc. (c. s. e con voce più gagliarda. Olà, ti sbriga:

Vuoi: ch'io la porta atterri?... (*Car. apre.*

Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?

Elis. e Car. Ah!... (*spaventate.*

Luc. e Coro Tacete ... non temete ...

È una cosa ... un po' gelosa ...

Ma con garbo, e in buona pace,

Se vi piace -- il tutto andrà.

Elis. Car. Qual diritto?

Luc. e Coro Zitto, zitto ...

Elis. e Car. Che insolenza!...

Luc. e Coro Con prudenza ...

Elis. e Car. Che volete? ... io chiamo gente ...

Luc. e Coro Non temete ... non è niente ...

Elis. e Car. Qual arcano? ... qual flagello?...

Che si tenta? ... che si fa?...

Luc. Coro Via, pian piano ... via, belbello ...

Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là ... prendeteli ...

(*accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene. Luca e gli altri afferrano Elis. e Car. che si oppongono.*

Elis. Ah! figli miei!

Car. Che fate? ...

Elis. Qual tradimento?

Luc. Andate.

(*a due sgherri, nelle mani de' quali sono restati i fanciulli. I due sgherri partono subito, mentre le donne son trattenute dagli altri.*

Elis. e Car. Pietà ...

Luc. e Coro Non v'è pietà.

Elis. e Car.

Ahi! ... figli miseri!...

Ah! no ... fermate... (*a quelli che part.*

Da questa camera

Vi allontanate ...

(*agli altri, che le trattengono.*

Ch' eccesso è questo
Di crudeltà!

Luc. e Coro.

La nostra collera

Non provocate ...

Non fate ostacolo ...

Non v'arrischiate,

O a voi funesto

L'ardir sarà.

(*Luca, e gli Sgherri partono.*

Elis. Carlotta, addio ... (*parte furiosamente.*

Car. (*volendo tratten.*) Deh! non esporti ... aspetta ...

Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso

L'impeto non la sproni

Del suo materno amor! non si abbandoni.

(*le corre dietro.*

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso; indi Claudio, e Carlotta.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?

Cels. No, cara.

Cla. Ciel! che mi narri? (*agitato a Car., che mostrasi del pari affannosa.*

Car. Il ver.

Clu. Nè sai?...

Car. Di vista

Io la perdei.

Cla. Dunque ... (*con trasporto.*

Cels. Che avvenne?

Cla. Amico ...

Addio ... (*in atto di retrocedere.*

Cels. Come? (*trattenendolo.*

Cla. D'indugj

Non è più tempo ... i figli miei rapiti ...

Desolata la sposa ... (*fuori di se, e in atto*
Silv. Ohimè! *di partire c. s.*
Cels. trattenendolo c. s. Ti arresta ...
Silv. Ci voleva anche questa!
Cla. Lasciami ... (*tentando di liberarsi.*
Cels. Non fia ver ...
Mar. Celso ... (*di dentro.*
Cels. (*a Cla.*) Reprimi
 Le smanie tue.
Car. Misera Elisa!
Mar. (*c. s. a voce più alta*) Ehi ... Celso ...
Cels. Pensiam piuttosto ...
Cla. (*con impazienza*) Ebben?...
Mar.) c. s.) Sei sordo?
Cels. Io credo,
 Che vi sarà maniera ...
Cla. Qual mai? (*con impaz. c. s.*
Cels. Soffri per or; calmati, e spera.
Cla. Folle io son, che t'ascolto: agl'infelici
 In così rea fortuna (*liberandosi da Cels.*
 L'unica speme è il non averne alcuna.
 (*in atto di partire: poi si ferma veggen-*
do avvicinarsi il Marchese.

S C E N A XIII.

Il Marchese, e detti, poi Luca, e Coro
di domestici.

Mar. Qui si borbotta ... (*nell'entrare con forza.*
Cla. (*Ecco il Marchese...*) (*riman-*
gono tutti mortificati, ed attoniti.
Silv. (*Oh Dio ...*)
Mar. Qual silenzio improvviso al giugner mio?
 (*avanzandosi con impeto.*
 Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
 Sei di casa, o straniera? (*a Carl. che retro-*
 Su via, presto, rispondi.. *cede spaventata.*
Car. Ah! *traendo un gran*
sospiro fugge.

Mar. (*gli altri rimangono senza moto*) Buona sera.
 Ma in qual casa son io? come in un punto
 Muti voi diveniste,
 (*sempre in somma collera.*
 E immobili così, che mi sembrate
 Tante mummie d'Egitto?
Cels. Il mio rispetto ...
Silv. Il mio dover ... (*sempre immobili, mortifi-*
cati, e cogli occhi bassi.
Cla. La civiltà ...
Mar. (*con enfasi*) Volete,
 Ch'io davvero incominci a far da padre?
 (*con calore a Silv. indi agli altri due.*
 Da padrone? ... da suocero? ... smorfietta,
 Parla tu; che cos'hai? ... no? via Pasquino,
 (*prima a Silv. poi a Celso.*
 A te ... neppure?... ma tu che fai, Contino?
 Qual malanno ti coglie?
 Si va col capo basso a prender moglie?
 L'ho intesa; tocca a me:
 Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
 Se mi fai più lo stordito, (*a Celso.*
 Io ti mando alla malora,
 E ti do per benservito
 Schiaffi e calci in quantità.
Cels. Padron mio per carità ... (*in atto sup-*
Mar. Taci adesso, e fermo là. *plichevole.*
 Figlia rea, se non mi sveli (*a Silv.*
 Che vuol dir questo raggiro,
 Io ti caccio in un ritiro
 Senza un'ombra di pietà.
Silv. Padre mio, per carità... (*in atto supplic.*
Mar. Taci adesso, e ferma là. *come Celso.*
 Quanto a te, mio bel Contino, (*sere-*
nandosi, ma con un sorriso amaro.
 Io ti accuso al Conte padre:
 Egli poi del tuo destino,
 Come vuol, deciderà.
Cla. Mio Signor per carità ... (*suppliche-*
vole come gli altri due.

Mar.

Taci adesso, e fermo là.
 (Ho parlato da Marchese:
(intanto Cla. impaziente fugge: Celso per trattenerlo gli va dietro; e Silvia intimorita li segue.

Più resistere non sanno;
 E di qua non partiranno
 Senza dir la verità.)
 Dunque... oh bella! ... ehi... dove sono?
(rivolgendosi, e non veggendoli, con sorpresa ed impeto li richiama.
 Ehi ... canaglia ...

Coro.

Eccoci qua.

Mar.

Mancavan questi altri
 Per farla compita ...

La bile mi rode ...
 Lo sdegno m' irrita ...

Coro

Ma dica... non ode ...

Luc.

Che chiasso è mai questo ?

Mar.

(Un altro di fianco ...) *(alluden. a Luc.*
 Che grugno molesto! *(guard. Luc.*

Or ora l' abbranco ...
 Se a qualche comando ...

Coro

Se posso servirla ...

Luc.

Vi mando e rimando ... *(a tutti.*

Mar.

Volete capirla? ...

Ma parti, ma va. *(a Luc. con som-*
 Son cieco, son sordo... *mo dispetto.*

Che razza importuna!

Son tutti d' accordo

Per farmi crepar.

Luc. e

Ei gli occhi straluna: *(fra loro.*

Coro

Non v' è da scherzar. *(il Mar. parte*
in furia: Coro si disperde.

Luc.

Non si sa con chi l' abbia. Eppur non senza
 Grave cagion gridato avrà. Gittava
 Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse
 Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
 Meneran certamente
 Quelle due donnicciuole: e se le nozze

Non sollecita il Conte, or che si è tanto
 Stuzzicato il vespajo,
 Avrem pestata l' acqua nel mortajo. *(parte*

S C E N A XIV.

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese, indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura

Io non so che pensar: ma in me sedando
 Già si va l' atra bile. All' aria aperta,
 Fra solitarie piante, oh! come torna
 A respirar, quando agitata è l' alma:
 Qui non v' è da gridar, qui tutto è calma.

(siede.

Elis. (Dove mai, dove trovarlo *(agitata senza*
avvedersi del Marchese.

Quel crudel, quel traditore?

Ei dal sen mi ha svelto il core,

Ora io voglio il suo strappar.)

Mar. (Chi è costei? perche sì fiera, *(osservan-*
 Stralunata e contraffatta? *dola.*

Che sia forse ossessa, o matta,

Mi dà molto a sospettar.)

Elis. Ah! ti ho colto... ah! prepotente... *(con*
impeto verso il Marchese.

Mar. Con chi parli?... io non so niente ...

(sbalordito.

Elis. Voglio farti a brani, a brani ...

(gli si avventa.

Mar. Bagattella... giù le mani... *(ritirandosi.*

Elis. Dammi i figli, o come vetro

Ti sfracello... *(sempre più incalzandolo.*

Mar. Ehi dico, indietro. *(sempre*

Elis. Io son madre... *(più ritirandosi.*

Mar. Io tel concedo ...

Elis. Tu sei padre ...

Mar. Almen lo credo ...

Elis. Dammi dunque i pegni amati.

Mar. Nel cervel tu gli hai stampati.
Elis. Voglio i figli... invan tu meco (*mode-
 L' arte adopri, e finger tenti: rando-
 Con quell' anime innocenti
 Perchè usar tal crudeltà?*

Mar. Quali figli?... qual intrico?
 È pazzia? pretesto? o sogno?
 Se bisogno - hai d' un amico,
 Io son pronto... eccomi qua.

Elis. Deh! alle mie calde lagrime (*in atto sup-
 Non ti mostrar tiranno, plichevole.
 O mi vedrai d' affanno
 A' piedi tuoi spirar.*

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro
 In vece dei ragazzi:
 All' ospital dei pazzi
 Lo puoi ricuperar.

Elis. E che?... m' insulti ancora?... (*adirandosi
 di bel nuovo, ed investendolo.*

Mar. Eh! vanne in tua malora...

Elis. Se pazza io son, vedrai... (*sempre più
 fiera, e in atto d' afferrarlo.*

Mar. Son cavalier... che fai? (*ritirandosi c. s.*

Elis. Ho cento furie in seno,
 Ho la ragion smarrita...
 Con questi artigli almeno
 Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno
 Chiamo dai servi aita;
 Saprò guarirti appieno
 Col farti bastonar.

(*il Marchese fugge, Elisa l' insegue.*

SCENA XV.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca; indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Con. Non vorrei, che il Capo-sgherro,
 Cui fidasti i due fanciulli...

Luc. Non temete: ha un cor di ferro
 Non si pasce di trastulli,
 Di carezze non si appaga,
 Ubbidisce a chi lo paga...

Con. Zitto un po'... (*in atto di ascoltare.*

Luc. Ch' è mai successo? (*egual.*

Con. Qual mai strepito s' ascolta?

Luc. È il Marchese... (*osservando.*

a 2 È desso, è desso...

Che qui corre a briglia sciolta...

Voglia il Ciel, che non ci rechi

Qualche trista novità.

Mar. Ah! (*fuggendo spaventato.*

Con.Luc. Che fu?

Mar. Soccorso... ajuto... (*girando
 per la scena senza badare agli altri due.*

Chi mi salva?... io son perduto...

Luc. Voi perduto? (*fermandolo.*

Con. In qual maniera?

Mar. Una donna rabbuffata... (*sempre anelant.
 Scarmigliata... indemoniata...*

Luc. (Fosse Elisa?) (*al Conte.*

Con. (Fosse quella?) (*a Luca.*

Mar. Era un diavolo in gonnella...

Occhi, lingua, zampe, artigli,

Sangue, figli - e che so io?...

Cla.Car. Che mai fu? (*uscendo da diverse parti.*

Silv.Cels. Qual brontolio?

Elis. Ti ho raggiunto... (*al Mar. in atto d' in-
 vestirlo.*

Mar. Ah! sembra ossessa...

(*ritirandosi intimorito.*

Conte, è dessa - ohimè!...

Elis. Tu il Conte?

(*sorpresa dello sbaglio preso,
 e fiera come prima.*

Silv.Cels. (Oh Ciel! che veggio!)

Cla. (Ohimè! la sposa!)

Car. (Ohimè! l' amica!)

Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta:
e interpolatamente gli altri tre.

Lento, lento ... in ogni vena ...

Sento ... il sangue ... a circolar ...

Gela il labbro ... e posso appena ...

Tronchi accenti ... articular.

Or mi balza il cor nel seno ...

Or s'arresta ... incerto ... e tardo ...

Tremo, e sudo ... agghiaccio, ed ardo ...

E vorrei ... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi, (*ad Elisa che
freme, ed è trattenuta da Carl.*

Vil donna, il mio riposo:

(Io ti vorrei, m'intendi, (*a Claudio,
che vorrebbe parlare, ed è tratte-
nuto da Silvia e da Celso.*

Più saggio, e men pietoso.)

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò.

Silv. Cels. (Le smanie tue sospendi.) (*a Cla.*

Car. (Soffri per ora in pace.) (*ad Elis.*

Con. (S'intimorì l'audace:
(*da se verso Elisa.*

Più franco or parlerò.)

Qual mai furor ti prese,

Frenetica villana?

Scusatela, Marchese ...

Purchè mi stia lontana.

Mar. Se tu non parti subito, (*ad Elis.*

Con. L'avrai da far con me.

Elis. Io chiedo ... (*al Conte con impeto.*

Con. Eh vanne al diavolo ... (*inter-
rompendola per timore che non parli.*

Mar. Io non comprendo un cavolo ...

(*guardando infaccia or l'uno, or l'altro.*

Elis. I figli ... (*come sopra.*

Con. Olà, domestici ... (*come sopra.*

Elis. Cla. (Stato del mio più barbaro,
Sorte più rea non v'è.) (*ciascun da se.*

Car. Silv. (Stato del suo più barbaro,

e Cels. Sorte più rea non v'è.)

Coro Eccoci all'ubbidienza

Dell'Eccellenza - vostra.

Con. Prendete quella femmina, (*addit. Elis.*

E a forza strascinatela

Subito via di qua. (*i servi la cir-
condano, e due d'essi l'afferrano.*

Car. Crudeli! ah! no, lasciatela ...

Cla. Deh! genitor, deh! placati ...

Mar. Anche il Contin si adopera:

È proprio un bravo giovine,

È pien di carità.

Claud., Carl. e Coro delle donne.

Pietà, signor, pietà.

Conte, Luca e Coro d'uomini.

Per lei non v'è pietà.

Mar. Eppur mi fa pietà.

*Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca
e del Coro degli uomini.*

Che fiera crudeltà!

Tutti.

Dentro un vortice profondo

Son ravvolti i miei pensieri;

Cosa io tema, o cosa spero,

No, non posso indovinar.

Ma frattanto e gelo, e palpito,

E comincio a delirar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino come nell' Atto primo.

*Luca attorniato dal Coro dei domestici
dell' uno e dell' altro sesso.*

Uom. **S**enti, senti ...
 Don. Ascolta, ascolta ...
 Luc. Piano, piano ... un po' per volta ...
 Uom. Che vuol dir questa faccenda?
 Don. Quest'imbroglio come va?
 Uom. Qui si dice ...
 Don. Qui si crede ...
 Uom. Qui si crede ...
 Don. Qui si dice ...
 Uom. Che il Contin, come succede ...
 Don. Che la femmina infelice ...
 Uom. Che il Marchese ...
 Don. Che la sposa ...
 Uom. È in sospetto ...
 Don. Non riposa ...
 Luc. Oh che ammasso di parole!
 Tutte ciarle, tutte fole!
 Tutto il Cor. Se son false, se son vere,
 Presto o tardi si saprà.
 Luc. Ma la vostra in conclusione
 È una specie d'aggressione:
 Di sì strana impertinenza
 Il padron vi punirà.
 Tutto il Coro Tu del Conte in conclusione
 Segretario e facceadone,
 Tu soltanto in confidenza
 Ci puoi dir la verità.
 (il Coro si ritira.)

S C E N A II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere ... Opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
Incomincia ...

Con. Lo so. Cerca d'Elisa: *(interrompendolo.*
Voglio offrirle un partito.

Luc. Vale a dir?

Con. Ricca dote, e buon marito.
(Luca parte in fretta,

S C E N A III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore,

Con. Ecco il Marchese. *(dopo aver osservato.*
Mar. *(Io non ci vedo chiaro ...*

(dasepassegg., e senz'avvedersi del Conte.
Qui bisogna finirla ...)

Con.) Egli è pensoso ... *(esaminandolo.*
Rumina ... io non vorrei ...)

Mar. *(Tanti accidenti*
Mi danno a sospettar ...)

Con. *(Per ogni caso*
Convien mettersi in guardia.)

Mar. Oh! appunto ... appunto ...
(scoprendolo, ed accostandoglisi.
Opportuno vi trovo.

Con. Tanto meglio! *(fingendo*

Mar. Se meglio, o peggio io poi non so. *(ilarità.*
(sempre turbato, ed incerto.

Con. *(Senz'altro*
Vorrà costui disimpegnarsi ... all'erta.)

Mar. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma ...
(con qualche titubanza.

Con. Dite su ... *(c. s.*
Mar. Potreste

Averlo a mal ... *(c. s.*

Con. Spiegatevi ... *(c. s.*

Mar. Voi siete

Un uomo ragionevole ... *(c. s.*

Con. Un gran torto

Voi mi fareste a dubitarne.

Mar. Or dunque ...

(incomincia, e poi si arresta.

Con. Via su, con libertà ...

Mar. Sì, con franchezza *(riso-*
Io vo' parlarvi ... *luto.*

Con. È quel ch'io cerco.

Mar. E voi *(c. s.*

Da quanto ascolterete,

Ciò, ch'io penso di far, conoscerete.

Qui fra voi non veggo testa,

Ch'abbia intero il suo cervello:

Anche il mio -- così bel bello

Incomincia a svaporar.

Finchè un poco me ne resta,

Io mi voglio ritirar.

Con. Dato il caso, e non concesso,

Ch'ella parli a me sul serio,

(con gravità, e risentimento.

Dico anch'io - che il suo criterio

Incomincia a vacillar.

Ma suppongo al tempo stesso,

Che le piaccia di scherzar.

Mar. Che scherzar? sia persuasa, *(scaldandosi.*

Che mia figlia in questa casa ...

Con. Avrà sempre al suo servizio

(interrompendolo.

Paggi, ancelle, camerieri ...

Mar. Mille grazie ... *(oh che supplizio!)*

(impazientandosi.

Con. Cuochi, guattereri, staffieri,

Mar. Basta, basta ... *(c. s.*

- Con. Giardinieri ...
 (sempre troncandogli le parole.)
 Mar. Io m'intendo ...
 (sempre più impazientandosi.)
 Con. Cantinieri ...
 Mar. Ma lasciate ...
 Con. Io già capisco ...
 Mar. Due parole, e poi finisco:
 Voi sapete ...
 Con. E chi nol sa?
 (tornando subito ad interromperlo.)
 Lo san tutti del paese,
 Ch'io son Conte, e voi Marchese ...
 Mar. (Ah? la miccia ancor s'accese ...
 (disperandosi.)
 Con. Che mio figlio, e vostra figlia
 Formeranno una pariglia.
 Mar. (Ahi! la febbre ormai mi piglia ...)
 Con. D'onde poi per discendenza ...
 Mar. M'hai già rotto la pazienza ...
 (con forza al Conte.)
 Con. Sortirà la quinta essenza
 Della pura - più matura,
 Incorrotta nobiltà.
 Mar. Che profluvio! - che diluvio!
 (con dispetto al Conte.)
 Che tempesta di parole!
 Con. Che uragano! che vesuvio! (al Mar.)
 Che cos'ha? di che si duole?
 Mar. (Par che parli a quattro gole;
 Se non tace, io crepo qua.)
 Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,
 Soffogato ei resterà.)
 (Son
 È confuso ... sbalordito ...
 Mar. Senza lena ... e senza fiato ...
 Con. (Dalla sorte condannato
 (A soffrire, e non parlar.)
 Mar. In sostanza il matrimonio ... (ansante.

- Con. Non temete, si farà.
 Mar. Anzi io voglio ... (c. s.)
 Con. Innanzi sera.
 Mar. Che sia sciolta ... (sempre più ansante.)
 Con. È già disciolta
 Qual si sia difficoltà.
 Mar. La promessa... (riassumendo le forze.)
 Con. È ancor l'istessa,
 Nè al dover si mancherà.
 Mar. Ah di peggio non si dà.
 (nell'eccesso della disperazione.)
 Con. (Scapparmi di gabbia
 Vorrebbe il merlotto,
 Si aggira, svolazza
 Di sopra, di sotto
 M'insegue, m'incalza,
 M'annoja, m'assedia,
 Più bella commedia
 Di questa non v'è.)
 Mar. (Non altro che rabbia
 Io mastico e inghiotto,
 M'affoga, m'ammazza,
 Son cotto e stracotto,
 M'afferra, trabalza,
 M'opprime, m'attedia,
 Più fiera tragedia
 Di questa non v'è.) (partono per
 lati opposti.)

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

- Cels. Fuor che una fuga, o Silvia,
 Altro scampo non v'è.
 Silv. Sì, ma la nostra
 Inutile saria. Fuggendo Claudio,
 Dall'Imenèo funesto,
 Senza mio disonor, libera io resto.
 Non ti basta per or?

Cels.

Sì, cara.

Silv.

E come,
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?

Cels.

In questa casa
Tutto è venal. D' una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.
(*si leva di tasca una chiave, e la mostra
a Silvia.*)

Silv. Onde l' avesti?

Cels.

Ad uno,
Ch' ha in custodia il giardin, finì una mia
Notturna tresca. Io questa
All' amico darò.

Car.

Lieta novella

Silv.

Io vi reco.

Car.

E qual mai?

Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D' abboccarsi con lei.

Silv.

Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...

Cels.

Io non lo spero.

Car.

Ebben, si fuggirà. Ma i figli... (*con passione.*)

Cels.

I figli

Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

Car.

Quei due fanciulli

Io raccomando a voi. (*così all'uno come all'altra.*)
Ma che? d' Elisa, l' altra.

Silv.

Se l' affar non si aggiusta,
L' orme a seguir tu sei risolta?

Car.

E come

Dividerti da lei? son le nostr' alme
Unite sì, ch' io ne morrei di pena.

Cels.

(Che bel core ha costei!)

Silv.

D' entrambe amica
Esser mi vanto anch' io. (*abbracciandola.*)

Già siamo intese. (*nell'atto di ritirarsi.*)

Cels.

Addio, Carlotta.

Silv.

Addio.

(*Silvia e Celso partono.*)

SCENA V.

Carlotta in atto di partire; e coro di Giardinieri, una delle quali dà un mazzetto di fiori a Carlotta.

Coro Piegano il collo i fiori (*nell'atto di sortire.*)
Al sol che cade: (*Carl. intanto si compiace di ascoltare.*)

Ma poi risorgeranno ai nuovi albori,
Ricolmo il sen di tremule rugiade,
Come l' abbiamo noi... di che?... d' amor.

Car. Felici voi, cui diè propizio il cielo
Venustà, leggiadria, soave il canto,
Come candido il core:
Ma non vorrei, che vi tradisse Amore.
Ah! d' Amor, se accorte siete, (*mentre
le giardiniere la circondano,
e le offrono de' fiori.*)

Non credete - all' arti infide:
Dolcemente a voi sorride,
Finchè siete in libertà.
Poi se a porvi il tristarello
Giunge alfin tra le catene,
Ei v' addita a questo e a quello
Per dispregio e vanità.

Coro Brava, brava! parla bene: (*fra loro applaudendola.*)
È la pura verità.

Car. Sì, mie care... ognun lo sa...
Lo confessa... e poi che fa?
Ogni alma che geme
Fra i lacci tiranni,
Si pasce di speme,
E temprà gli affanni

Col dolce pensiero,
Che lieta sarà. *(partono.)*

S C E N A VI.

Galleria, come sopra.

*Elisa accompagnata da due domestici,
indi il Conte.*

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)

Con. Che qui nessun si avanzi
(ai due domestici che partono.)
Sia vostra cura. Elisa, *(rivolgendosi a lei
con faccia ridente.)*

Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d' un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende *(con
modestia e brio.)*
La mia felicità.

Con. Sei mila scudi
In dote io t' offero.

Elis. *(con sorpresa)* In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
Separarla da sè.)

Con. *(Pensa.)* *(osservandola.)*

Elis. *(Che importa?)*

Con. Ebben ... l' accetti questa dote?

Elis. E come
Ricusarla potrei?

Con. *(Tutto l' amore
In un punto svanì.)* *(compiacendosene.)*

Elis. Chi più felice,

Chi più lieta di me?

Con. *(Claudio presente)*
Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea

D' aver trovato un' Artemisia! eh pazzo!
L' error conoscerà.)

Elis. *(con sommo brio)* Dunque ...

Con. La somma

Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai testo un marito
Più che degno di te.

Elis. Come? e fu questo
(sorpresa, ed in particolar modo adirata.)

Il tuo pensier? Che all' oro
La fede mia sacrificassi? Eh, s' altro
A propormi non hai ... *(con veemenza.)*

Con. Ti lagni a torto
Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!

Esci pur di speranza.

Con. Eh! lascia queste
Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
D' ottener ciò che brami.

Elis. Odi ... *(e tel giuro)*

Sull' onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offerisse
Il talamo d' un Re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.
Se un istante all' offerta d' un soglio
Vacillasse il mio genio primiero,
Io sarei, per sì basso pensiero,
Più, che agli altri, a me stessa in orror.

Con. Ch' io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all' incauta speranza:
Più fai pompa d' invitta costanza,
Più s' accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d' un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d' un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d' onor.

Elis. Va ... senti ... ah! pietà ...
Non prego per me ... *(con molta
Ma i figli ... oh dolor espressione.)*

Ma i figli ... ah perchè
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir?

Con. Deh! ... taci ... (Ah! perchè
Mi palpita il cor? (da sè, senten-
dosi commovere, mentre *Elis.* lo
Molesta pietà ... va pregando.
Che brami da me?
Ch'io ceda? non già ...
Piuttosto morir. ?

Con. Non odo querele ... (scuotendosi.
Elis. Minaccie non temo ...
(ritornando allo stato di prima.
Insana!

Con. Crudele!
Elis. Vedremo ...

Con. Vedremo ...
Elis. La giusta del Cielo (l'uno all'altra
a 2 (Vendetta tremenda con forza.
(La pace ti renda,
(Ch'io godo per te.
(partono per lati opposti.

S C E N A VII.

Celso e Luca.

Cels. Dunque noi intesi siam.

Luc. Seimila scudi
In dote avrai: due mila

Saran per me.

Cels. (fingendo) Benissimo!

Luc. I fanciulli,
Già ti dissi, ove sono

Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.)

Luc. Se ricusasse
Costei d'averti per marito, allora

In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli
Teco la condurrà dove ti piace:
Imparerà col tempo a darsi pace.

Cels. Ottimamente! (come sopra.

Luc. Addio. (congedandolo.

Cels. (Perfido! un mezzo
(*Luc.* frattanto è in atto di pensare.

Questo sarà per favorir l'amico,
Se la fuga imminente andasse in fallo.) (p.

Luc. Ora siamo a cavallo. A' miei pari
Quando si tratta di buscar denari,
Il vegliar non rincresce:

Chi vuol troppo dormir non piglia pesce.
(parte.

S C E N A VIII.

*Celso con un lanternino, poi Claudio di ritorno,
indi Carlotta.*

Cels. Claudio ... Claudio ... m'ascolta ...
(chiamandolo sotto voce.

Cla. Ah! chi sa quale
(a *Celso* tornando indietro.

Fia d'Elisa il Destin? Spèrai fuggendo
Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò, che male a noi sembra. E figli, e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.

Cla. Eh come?

Cels. A quel birbon di Luca
Finsi, che accetterei la man d'Elisa,
Per iscoprir ...

Car. Deh! voi mi dite ... (ansante.

Cels. Appunto
Tu qui giungi a proposito. T'affretta (a *Carl.*
Al tuo rustico albergo, e là m'aspetta.

Car. Ma ...

Cla. Dimmi ...

Cels. E tu la segui. I miei disegni (*a Cla.*
L'effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria, ch'altro avvenga.

Car. Andiamo:
(*a Cla. prendendolo per mano.*)

Cla. Celso sa quel che fa. Coraggio!
In preda

A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle:

(*all'uno, e all'altra.*)
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.
Cla. parte con Carl.

S C E N A IX.

*Luca parimenti con un lanternino, e Celso che
in atto di partire è richiamato da lui.*

Luc. Ehi ... Celso ...

Cels. Ebben?

Luc. Poco mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia ...

Cels. Bravo! e che avvenne (*fin-
gendo.*)
D' Elisa?

Luc. Ecco le chiavi
(*gli dà un mazzo di chiavi.*)

Del sotterraneo, ov'ella è chiusa: osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.

Cels. E i due fanciulli?

Luc. Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura
(*porgendoli un foglio.*)
Notte ...

Cels. Ma tu meco sarai?

Luc. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino

L'orme spiar: ma quanto
D'uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto,
Che ben tosto d'affetto
Coei si cambierà, cambiando loco. (*parte.*)
Cels. (Anima rea! tu il cambierai fra poco.)

S C E N A X.

*Incomincia a farsi giorno.
Coro di Domestici, e Giardinieri.*

Parte del coro Udiste, udiste?

Oh che scompiglio!

Altra parte Che voci miste

Di rabbia, e duolo!

Prima parte Gridava il padre,

Gridava il figlio.

Seconda parte Mai non udivasi

Gridare un solo.

Tutti La cosa in genere

Si è già capita:

Come poi l'abbiano

Tra lor finita,

È assai difficile

L'indovinar. (*partono.*)

S C E N A XI.

Camera rustica in casa di Carlotta.

*Claudio e Carlotta: indi Celso
co' fanciulli per mano.*

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.

Car. È ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede.

Troppo, scusate, in voi la tema eccede.
Cels. Eccomi a te.

Cla. Pegni adorati... oh come,
(abbracciandoli e baciandoli.)

Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
 Mi brilla il sangue!

Car. *(facendo lo stesso)* Oh cari!...
 So, che dir mi volete... anche la mamma
 Ritornerà. *(mentre Cla. e Cels. parlano fra loro.)*

Cels. Da Luca *(Car. porge orecchio al discorso.)*

Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
 Io dolcemente innanzi
 Al giudice lo trassi. Ei là rimase
 Ove attendono i rei de' lor delitti
 La dovuta mercè.

Car. Così restato

Ci fosse un anno fa!

Cla. *(a Cels.)* Ma il padre?...

Cels. Il padre

Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
 Già confidai: s' intenerì, promise
 D' impegnarsi per te.

Car. Siete contento?

Che bramate di più?

Cla. Celso... Carlotta...
 Son fuor di me. Questi innocenti a cui

(additando i figli.)

Vieta l' età d' esservi grati, un giorno
 Sapran da me con meraviglia i vostri
 Pietosi officj... Oh casta Dea!... d' amore
 Protettrice amistà!... tu fosti, e sei

Nelle sventure estreme
 De' tristi giorni miei - conforto e speme.

Ah! se posso ai figli ancora

Ricordar che padre io sono,
 Tutto io deggio un sì bel dono

Al favor dell' amistà.

Per gioja insolita

Io vengo meno:

I dolci palpiti

Di questo seno

Il labbro attonito

Spiegar non sa.

Io gioisco?... Elisa intanto

Forse... oh Dio!... si scioglie in pianto...

Deh! perdona, o bella Dea,

Quest' idea - languir mi fa.

Finchè al fianco io non mi veggia

La mia sposa sventurata,

Non dirò, che sia placata

Del destin la crudeltà.

(parte, e seco lui tutti.)

SCENA XII.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa sola: indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza
 Da chi felici i giorni miei rendea...

In sembianza di rea

Qui sepolta... e perchè?... perchè fortuna

Mi fe' nascer mendica e in rozza cuna.

Cla. Elisa...

(affannato.)

Elis. *(sorpresa)* Oh ciel!... figli... consorte... amica..

Voi qui? che fu?

Cla. *(sempre con affanno)* Tutto saprai... mi segui...

Elis. Non esporti per me... *(dopo aver abbracciati i figli e Carlotta.)*

Car.

Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa. *(tutti le si affollano intorno.)*

Mar.

Ed io vi sono,

Ch' oggi valgo per mille.

Cels.

È già di tutto

La giustizia informata.
Mar. Il signor Conte
 L' avrà da far con me.
Con. Qual tradimento?
 (*entrando in furia.*)
Mar. Ehi, dico... con le buone... (*al Conte.*)
Con. Celso... (*volendo rammemorarli il contratto.*)
Mar. È un uom d' onor. (*interrompendolo.*)
Con. Luca... (*cercando di lui.*)
Mar. È in prigione:
 (*come sopra.*)
 Dove ancora per voi, se fate chiasso,
 Si prepara una camera decente.
Con. Eh, giuro al Ciel... (*minacciando.*)
Mar. Non fate il prepotente.
 (*opponendosi.*)
Con. La Contea di giuocarmi io son capace.
 (*con forza.*)
Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato. (*egual.*)
Elis. (*frapponendosi*) Ah! pace...
 Pace fra voi. Calma, Signor per poco,
 (*al Conte.*)
 Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio
 Vidi... ei mi vide; e il nostro alterno foco
 Opra fu d' un istante. I gradi Amore
 Di ricchezza, o di stirpe
 Confonde a suo piacer. Se non ragione,
 Merito almen pietà del fallo mio:
 Tutti meco son rei, se rea son io.
 A chi parlo?... che pretendo? (*agitata.*)
 Tu mi guardi, e non rispondi...
 Già ti spieghi assai tacendo...
 Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.
 Le più crude alme feroci
 Muove alfin l' altrui sventura:
 Ogni legge di natura
 Per me sola il Ciel cangiò.

Mar. Ha ragion. (*al Con.*)
Con. Vossignoria (*al Mar. in aria*
 Che farebbe nel mio caso? *sardonica.*)
Mar. Qui ci vuol filosofia:
 Io sarei già persuaso.
Silv. Dunque... (*inginocch. dinanzi al March.*)
Cels. Il caso... (*egualm. esitando,*
e tremando così l' una, come l' altro.)
 Il caso stesso...
a 2
Mar. Come? (*con sorpresa, e dubbiezza.*)
Con. Oh bella! (*ridendo della novità.*)
a 2
 In noi si dà.
Mar. Figlia rea!
Con. Filosofia... *al Mar. deriden-*
dolo.
 Me la godo in verità.
Mar. Tu vil servo... oh qual eccesso!...
Cla. Car. Ei fu servo per amore. (*al Mar. accen-*
nando Celso.)
Mar. Su... che ardir! (*facendo loro cenno,*
che si alzino.)
Cla. e Car. Pietà... (*volendo inter-*
cedere per Silv. e Cels.)
Con. (*facendo l' opposto*) Rigore...
Mar. Sì... rigore...
Silv. e Cels. Ahi! qual affanno!
Mar. Ho deciso... e vi condanno
 A sposarvi, e a star con me. (*dopo a-*
verli tenuti alquanto sospesi.)
Con. Imbecille! (*al Mar. con forza.*)
Mar. A chi? (*con sommo risentim.*)
Elis. Cessate...
 Speme, oh Dio! per me non v' è.
 Se rendi al figlio amato (*al Conte.*)
 Il tuo paterno affetto,
 Nel povero mio stato
 Sarò felice ancor.
Con. (*Vacilla il mio rigor.*) (*incomincia*
a commoversi.)

Gli altri e Coro.

Elis. Ah! mi si spezza il cor.
Addio ... *(si congeda con espressione
e s'incammina piangendo.*

Cla. Che fier cimento!

Con. Ah! no ... trionfi Amor. *(fermandola,
e rendendola allo sposo,
insieme ai figli.*

Elis. Trionfi Amor? ... che sento? *(fuori di se
per l'improvvisa gioja. Meraviglia,
tripudio generale, e pausa.*

Figli ... sposo ... io reggo appena ...
(trasportata, ed ansante di gioja.

Qual passaggio! ... e fia ciò ver?

Dall'eccesso della pena

All'eccesso del piacer.

Se provaste ... s'io potessi

Palesarvi i sensi miei,

Per dolcezza io vi farei

Quasi l'alma in sen mancar.

Coro.

Or che paga alfin tu sei,
Si ritorni a giubilar.

FINE DEL MELODRAMMA.